



Foto Ansa

## LA POLEMICA

## Iervolino: «Caro Romano ti sbagli Napoli non è come le altre città»

■ Anche a noi Prodi ha detto la stessa cosa: è un fenomeno di tutta Italia. E noi abbiamo risposto: «Per fortuna» no. Non sarei certo felice se Bari o Catanzaro avessero la stessa situazione nostra». Così il sindaco di Napoli,

Rosa Russo Iervolino, ha ribattuto commentando l'incontro di ieri con il premier, che ha detto di non ritenere Napoli «un'emergenza speciale, un fenomeno isolato». «So che nel corso della conferenza stampa le domande con

il presidente del Consiglio sono state incentrate soprattutto su questo argomento e non so nemmeno se tutti i dati di cui dispone Amato lui li avesse». Poi un'altra stoccata: «Nel programma Prodi era previsto il ripristino del reddito di cittadinanza per contrastare la povertà. Tale impegno non è soddisfatto dalla Finanziaria che prevede soltanto una normativa che riguarda questioni pregresse». Il reddito di ultima istanza,

che a Napoli avrebbe aiutato almeno 5 mila famiglie e circa 20 mila persone, avrebbe dovuto sostituire il reddito minimo di inserimento, misura nazionale di contrasto alla povertà «cancellata dal governo Berlusconi nel giugno del 2003». «Fortunatamente - ha concluso la Iervolino - la Regione Campania, con una legge regionale del febbraio 2004, ha dato vita al reddito di cittadinanza, misura che coniuga l'erogazio-

ne di un contributo economico di 350 euro mensili con un pacchetto di servizi, tra cui la gratuità dei trasporti, sostegno al fido ed interventi contro la dispersione scolastica». Alla luce della legge regionale, saranno 3.680 i beneficiari del reddito di cittadinanza su una platea di oltre 34 mila richiedenti, di cui 18 mila con dichiarazione pari a zero. Secondo il Comune «questo dato indica che i cittadini al di sotto della so-

glia di povertà nella nostra città sono in aumento e che i soli fondi regionali non bastano a dare le giuste risposte ai nostri cittadini più bisognosi». Per questo «bisogna che il Governo faccia la sua parte, non facendo altro che cofinanziare la legge che prevede il cofinanziamento del reddito di cittadinanza con i fondi destinati al reddito di ultima istanza. In tal modo verrebbe raddoppiata la platea dei beneficiari».

# «L'emergenza non c'entra con l'indulto»

Prodi a Napoli: situazione grave, ma non è un caso a sé. Reprimere non basta. L'esercito? No, ma non a priori

■ di Ninni Andriolo inviato a Napoli

**L'EMERGENZA C'È** ma non è diversa «purtroppo» da quella di sempre: 49 omicidi nel 2006, a fronte del 52 contati fino all'ottobre dell'anno scorso. «Napoli non è un'emergenza speciale, un fenomeno isolato», dice il presidente del Consiglio. I dati statistici

«non consolano», ma sono «nella norma» e, tra l'altro, non danno ragione a chi addossa ogni colpa all'indulto. «Non c'è nessun legame tra la criminalità di questi giorni e quella legge», scandisce Prodi. E non bisogna confondere l'escalation napoletana di omicidi con lo stato di guerra. «Sono angosciato come il Capo dello Stato», confessa il premier volato a Napoli «per ascoltare, capire e agire». E per incontrare i vertici istituzionali, Basolino, Iervolino e Di Palma. Il prefetto, il questore, il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti. Ma anche il cardinale Crescenzo Sepe. La crisi c'è ed è grave, anzi gravissima. Napoli, però, non è un campo di battaglia. Niente esercito, quindi e niente leggi speciali. Almeno per il momento. Poliziotti, carabinieri e finanzieri in più per presidiare il territorio, piuttosto. Bisogna aver chiaro, però, che «una presenza più corposa di forze dell'ordine è condizione necessaria, ma non sufficiente». Quella che serve, infatti, non è solo «un'azione repressiva», ma una predisposizione a «uscire tutti dal tunnel dell'abbattimento, della tristezza e dello scetticismo». E, insieme, un'educazione costante «alla legalità». Perché «l'illegalità è il più grande ostacolo allo sviluppo economico» e tiene lontani dal Mezzogiorno «gli investimenti stranieri». Se non si recupera legalità, quindi, «gli interventi sono soldi buttati via». Napoli, in ogni caso, non è quella «fogna» di cui parla il leghista Calderoli. Prodi prende le distanze da quelle parole. Ma si guarda bene dal citarle. Perché «il pudore ha la sua parte...».

Il crimine si combatte, quindi, anche creando occupazione, producendo crescita economica a Napoli come nel resto del Mezzogiorno. A questo servirà «l'unità di sviluppo» per l'area partenopea annunciata dal premier. Il tavolo permanente tra Governo, Regione Campania, Provincia e Comune di Napoli istituito a Palazzo Chigi «per le grandi tematiche», infrastrutture, giustizia e giovani innanzitutto, perché servono iniziative forti per creare centri d'incontro, per la formazione e contro l'abbandono scolastico. E se il «piano» - che annuncerà oggi il ministro dell'Inter-

no, in anticipo rispetto al previsto - non dovesse dare frutti? Se l'elenco tragico dei morti ammazzati, degli scippi, delle rapine, dovesse aumentare anziché decrescere? La decisione di spedire a Napoli anche i soldati a quel punto, diventerebbe obbligata, ineluttabile, non più rinviabile. Il ricorso all'esercito, infatti, «non è escluso a priori». «Entro un mese», in ogni caso, le medicine urgenti per l'area partenopea saranno «iscritte in un più vasto piano nazionale» per l'ordine pubblico che sarà varato dal governo. Amato, stamattina, presenterà alla città il pacchetto «Napoli sicura»: 1000 uomini in più nelle

## I numeri

**3011**

I **DETENUTI** residenti a Napoli (italiani e immigrati) usciti dalle prigioni italiane con l'indulto.

**-17**

GLI **OMICIDI** in città e provincia - dati Interforze - paragonando i mesi con l'indulto in vigore con gli stessi mesi del 2005. Nel dettaglio, lo scorso anno furono 70 i morti ammazzati (50 per camorra) contro i 53 del 2006 (26).

**-899**

I **FURTI**, le rapine e gli scippi sempre confrontando i mesi con l'indulto in vigore a quelli dello scorso anno. Il totale è comunque enorme: **4.386** i reati del genere compiuti a Napoli nei soli ultimi 3 mesi.

**61%**

L'**AUMENTO DELLA CRIMINALITÀ** in città nel 2004 rispetto al 2003 (scarto maggiore degli ultimi anni). L'allora ministro dell'Interno Pisanu ne riferì al Parlamento.

forze dell'ordine, maggiore coordinamento tra polizia, finanza e carabinieri, video sorveglianza attiva 24 ore su 24 nei punti nevralgici della città, aumento del parco automezzi, moto per pattugliare i vicoli del centro. Ma niente retro-marche sull'indulto. «C'è stato solo un episodio criminoso legato ad esso», insiste Prodi, provocando la reazione negativa di Di Pietro - che si schierò apertamente da subito contro quel provvedimento - e quella positiva di Mastella. Il ministro della Giustizia, nei giorni scorsi, aveva chiesto per primo l'invio dell'esercito a Napoli. Una proposta che Prodi aveva accolto con perplessità, ma che non aveva scartato subito, almeno pubblicamente. Il possibilismo del premier, in realtà, era dettato dalla preoccupazione di non sconfiggere apertamente il suo Guardasigilli. Ieri, pe-



ro, il suo «no» alla presenza dei soldati a Napoli, e alle posizioni di Mastella, è stato mitigato dalla difesa dell'indulto, provvedimento per il quale si era speso il ministro di Giustizia. Un equilibrio politico dettato dall'esigenza di tenere unita la maggioranza. L'Italia dei valori, è tornata ad attaccare l'indulto, ma ha apprezzato le posizioni del premier sull'ordine pubblico. «Prima di decidere sull'indulto ho previsto ogni aspetto negativo, per me e per il mio governo - spiega il Presidente del Consiglio - In politica si devono prendere decisioni, anche scomode». Poi la stoccata di Prodi all'opposizione, ma anche agli alleati che oggi prendono le distanze. «Il governo si fa carico di quella scelta - stigmatizza - Ma è stato tutto il Parlamento a votarla, anche se con alcune eccezioni. Non mi tiro indietro, ne porto le conseguenze, quel provvedimento era necessario perché la situazione carceraria era intollerabile». Il premier non si ferma lì e ricorda la visita di Giovanni Paolo II a Montecitorio. «Chi applaudi il Papa allora chiese non solo l'indulto ma la grazia. Vorrei lo si ricordasse - conclude - Perché la coerenza non si deve esigere solo dagli uomini di governo».

«Il governo si fa carico del provvedimento di indulto, ma a votarlo è stato tutto il Parlamento»

## IL CASO

## Di Pietro-Mastella, nuovo duello: «Troppa clemenza». «Macchè»

I **DUELLANTI** sono ancora una volta in pedana. Di Pietro attacca, Mastella para e risponde. Succede mentre a Napoli si spara e si muore, «l'indulto c'entra e come», accusa l'ex magistrato e ministro delle Infrastrutture. «Guarda i dati, i reati sono in calo», si smarca il Guardasigilli.

Il provvedimento che ha scarcerato più di 20 mila detenuti dalle carceri italiane (3.011 quelli residenti a Napoli e dintorni) è argomento del contendere, in questi giorni cruenti. Il sindaco Iervolino fu la prima a sollevare la questione: «In questa escalation di violenza l'indulto non aiuta». Buon argomento per chi ha sempre avversato il provvedimento di clemenza votato a larghissima maggioranza dal Parlamento. Come il leader dell'Italia dei Valori. «Spiace dover dissentire dal presidente Prodi - dice Di Pietro - ma se la matematica non è un'opinione le persone che

sono rientrate in carcere e che avevano goduto dell'indulto sono quasi mille. Per logica, se non fossero uscite, ci sarebbero mille reati in meno». Di Pietro punta il dito contro «il senso di impunità dilagante che ha creato il provvedimento e su questo dovremmo riflettere seriamente, in particolare sui danni che l'atto di clemenza ha creato per tutta l'organizzazione criminale che continua a farla franca». Alla matematica di Di Pietro, Mastella oppone altri numeri (nella tabella a centro pagina) che rivela a sollevare la questione: «In questa escalation di violenza l'indulto non aiuta». Buon argomento per chi ha sempre avversato il provvedimento di clemenza votato a larghissima maggioranza dal Parlamento. Come il leader dell'Italia dei Valori. «Spiace dover dissentire dal presidente Prodi - dice Di Pietro - ma se la matematica non è un'opinione le persone che

## Dai Misso jr. agli «scissionisti»: comandano i trentenni

Scalzati gli «uomini di panza»: un cambio generazionale che in 2 anni ha fatto 60 morti solo a Scampia



L'omicidio a Torre del Greco Foto di Ciro Fusco/Ansa

## ■ di Massimiliano Amato

**SPIETATI** e sanguinari, movimentano grosse partite di cocaina ed eroina, maneggiano con disinvoltura ogni tipo di mitra e pistola, decidono la vita e la morte

di sodali e avversari, conducono esistenze blindate per paura del piombo nemico. Alla loro età, di solito, si studia, si va in palestra o in pizzeria con gli amici, o al cinema con la fidanzata. Invece, Luigi Esposito, 24 anni, già a 16 indicato dal Tribunale di Minori come «un uomo d'onore avvezzo all'uso delle armi», luogotenente di un boss di soli 5 anni più anziano di lui, reggente del clan Misso alla Sanità, prima dell'arresto passava i pomeriggi a casa «a progettare una strage». Perché, afferma in una telefonata intercettata dagli inquirenti, «tanto lo so che sono un uomo morto». Per come emerge dalle carte delle ultime inchieste della Procura antimafia di Napoli, l'ennesima mutazione genetica della camorra è figlia di una vera e propria rivo-

luzione anagrafica. Insomma, se il fenomeno criminale campano va confondendosi sempre più con il gangsterismo, è perché al vertice, o nelle immediate vicinanze, dei clan più feroci siedono ormai guaglioni dai 19 ai 31 anni. Inammissibile appena dieci anni fa. Agli «uomini di panza» che incutevano rispetto anche fisicamente, si è sostituita una nuova leva di giovani e giovanissimi, tanto più pericolosi perché completamente estranei alle liturgie e ai rituali della vecchia camorra.

A Scampia, il ricambio generazionale ha fatto sessanta morti tra il 2004 e il 2006. Quando Cosimo Di Lauro - alias 'o zuoppo - assunse la reggenza dell'organizzazione del padre Paolo, di anni ne aveva 27. Ora lo scettro è in mano a Vincenzo, 30 anni, in libertà dal 6 giugno

La guerra guidata da giovani tra i 19 e i 34 anni: vite blindate e vendette sempre più sanguinarie

scorso per un clamoroso errore giudiziario. I malacarne dell'altra sponda, i cosiddetti «Scissionisti», dati per vincenti nella guerra che ha insanguinato il quartiere, hanno un «direttorio» la cui età media è, sostengono gli investigatori, sui 28 anni. Hanno cominciato a sparare perché non potevano tollerare che due loro coetanei assumessero il controllo della piazza di spaccio più importante del Mezzogiorno d'Italia.

Nel centro storico, in questi giorni alle prese con la recrudescenza di una faida che promette una nuova catena di lutti e vendette, il clan Misso è in mano a due trentenni, Emiliano Zapata Misso e Giuseppe Misso jr., che hanno cooptato nella reggenza un nugolo di ragazzini passati direttamente dal rango di scugnizzi a quello di aspirante boss, saltando tutti i livelli intermedi. Risultato: 14 omicidi in un anno. Di anni ne aveva solo 19 Salvatore Giuliano, che si era messo in testa di ricompattare sotto il proprio comando lo storico clan di Forcella. Una sera di marzo di due anni fa, la sua parabola criminale s'innabissò per un tragico «incidente di percorso»: la sparatoria nel corso del-

la quale fu uccisa una ragazza di quasi sua coetanea, Annalisa Durante.

I baby gangster finiti in galera alla Sanità lunedì, a distanza di poche ore dall'esecuzione di Vincenzo Prestigiacomo, che con i suoi 33 anni era il più anziano del «branco», dovevano essere eliminati, ma i carabinieri sono arrivati prima dei sicari del clan rivale. Esposito, il 24enne che progettava le stragi, già un omicidio accertato all'attivo, è tra i destinatari dell'ordinanza. Gli altri hanno tutti un'età che è compresa tra i 19 e i 28 anni.

Tra i più «vecchi» c'è Vincenzo Persico, 26 anni. In una telefonata intercettata dagli investigatori, litiga con la fidanzata. Non può andare al matrimonio del cognato, dice, perché ha paura di essere ucciso. «Tu hai preso un impegno», gli dice la ragazza. E lui: «Eh, un impegno. Ma tu lo sai, bella mia, che è meglio fare una figura di merda che andare a finire con la testa a terra? Cara mia, ma io mica posso andare a morire per una stronzata, se ti conviene pure a te stai con me, se non non fa niente, è stato un piacere. Purtroppo questa è la mia vita, lo sapevi».

«L'illegalità è il maggior ostacolo allo sviluppo economico e tiene lontani dal Sud gli investimenti»